



DOMENICA, 19 GIUGNO 2016

La Voce del Popolo 5

Assemblea diocesana

QUALI INDICAZIONI DALL'ASSEMBLEA DEL 4 E 10 GIUGNO – DIBATTITO SUL FUTURO A PARTIRE DALL'ESPERIENZA CONCRETA DELLE PARROCCHIE

La Chiesa che saremo

L'Arcivescovo ha annunciato due anni di approfondimento sui temi della «Evangelii Gaudium» – Il metodo sinodale, l'integrazione delle comunità

La via è aperta. L'Assemblea diocesana del 4 e 10 giugno, dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, ha posto la Chiesa torinese nella prospettiva di un progressivo, aperto rinnovamento del suo modo di essere, nel segno della «sinodalità» indicata da papa Francesco, che fu il metodo delle prime comunità cristiane. È un inizio, non un punto di arrivo, però c'è l'orizzonte: la dimensione del «popolo di Dio in cammino» – ha detto mons. Nosiglia chiudendo il lavoro venerdì 10 – un popolo che cammina alla scuola del Maestro unico che è Cristo. Un popolo capace di discernimento e ascolto reciproco, che programma insieme, decide insieme, opera insieme» nel rispetto dei ruoli e dei ministeri, di fronte alle nuove domande che vengono dal mondo e alle trasformazioni che stiamo osservando nelle parrocchie, sempre meno presidiate dai sacerdoti, sempre più affidate alla corresponsabilità dei laici. La prospettiva è missionaria: l'esortazione di papa Francesco «Evangelii Gaudium» indica con decisione una Chiesa «in uscita», capace di vivere nel mondo e di condividere al mondo la gioia che viene dal Vangelo.

Gli interventi pronunciati dall'Arcivescovo in apertura e chiusura dell'Assemblea sono scaricabili dal sito www.diocesi.torino.it, insieme a due ampie relazioni di Monica Quirico e Sergio Durando a proposito delle indicazioni ricavabili dal Convegno di Firenze e dal magistero di Francesco. «Il nostro stile – ha detto Nosiglia – dev'essere quello delle cordate in montagna, dove si sale legati insieme, capaci di aspettare chi fa più fatica ma anche determinati ad andare avanti». Uno dei momenti centrali dell'Assemblea – questo avvenuto senza relazioni scritte – è stato venerdì 10 giugno l'ascolto di testimonianze concrete sulla vita delle parrocchie della diocesi: sono state portate esperienze («buone pratiche») di corresponsabilità laicale e di integrazione fra gruppi di parrocchie in settori come la pastorale della famiglia e dei giovani, la formazione, la pastorale sociale. Hanno parlato coppie di sposi, educatori, operatori pastorali (presentati in questa pagina).

Continua a pag. 6 →
Alberto RICCADONNA

Nelle Unità pastorali si sperimenta il futuro

«Quando ci siamo incontrati per la prima volta 8 anni fa e abbiamo iniziato a conoscerci, a raccontarci quello che facevamo nelle diverse parrocchie sul fronte della Pastorale della Famiglia, abbiamo scoperto che erano più numerose le cose che ci accomunavano, rispetto a quelle che ci dividevano». La storia della Commissione Famiglia dell'Unità Pastorale 57 (Santena e parrocchie limitrofe) inizia con questo ricordo portato all'Assemblea diocesana venerdì 10 giugno da una coppia di Villastellone, Domenico e Paola Ristaino. Insieme ai Ristaino, l'Assemblea ha ascoltato l'esperienza di educatori di gruppi giovanili di altre zone della diocesi (Lidia Scassa di Val della Torre, Alessandro Antonioli della Crocetta),

Continua a pag. 7 →



FORMAZIONE. Attorno a un buon numero di operatori pastorali (13, dei quali 5 sono giovani) sta intensificandosi la collaborazione delle 13 parrocchie del chierese, Unità 59, illustrata durante l'Assemblea diocesana da una coppia di sposi e operatori pastorali, **Cristina Florio e Gian Carlo Tabasso.** Un gruppo di 7 parrocchie sta intensificando la collaborazione nel settore giovanile. Tutte le 13 parrocchie, le associazioni e i movimenti si incontrano regolarmente nell'ambito delle Commissioni di Unità Pastorale.



GIOVANI. L'educatrice **Lidia Scassa** di Val Della Torre ha presentato il caso di 3 parrocchie dell'Unità pastorale 37: oratori collegati e gruppi unitari del dopocresima. **Alessandro Antonioli**, parrocchia della Crocetta a Torino, ha documentato il metodo dell'Azione Cattolica, che stabilisce ponti fra parrocchie.



SOCIALE. Il caso del Tavolo Valli di Lanzo, impegnato sui fronti della pastorale sociale e del lavoro, è stato descritto da **Elena Lepore** della Casa di Carità Arti e Mestieri a Lanzo. Coinvolge 9 parrocchie dell'Unità 32, mosse i primi passi in occasione della Visita pastorale dell'Arcivescovo nel 2011 su impulso dell'Ufficio diocesano di pastorale Sociale e del Lavoro.

Attorno al Tavolo sono nate iniziative di studio e di mobilitazione, per esempio in difesa della Cartiera di Germagnano. Fra le iniziative recenti c'è un corso di formazione tenuto negli ultimi mesi per 20 giovani sui temi dello sviluppo economico e dell'animazione sociale nelle comunità montane. Collegati al Tavolo Valli di Lanzo sono gli Sportelli del Lavoro Caritas, l'Agorà del Sociale.



FAMIGLIA. Una coppia di sposi di Villastellone, **Paola e Domenico Ristaino**, hanno raccontato la nascita e lo sviluppo della Commissione Famiglia nell'Unità pastorale 57 (Santena e parrocchie limitrofe), fortemente voluta dai parroci 8 anni fa, coordinata oggi da un diacono.



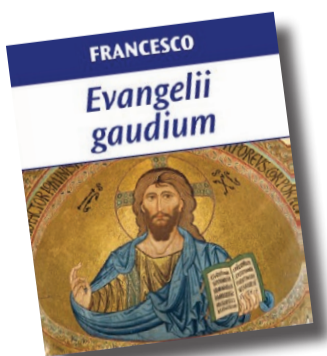
Il grande orizzonte della «Evangelii Gaudium»

L'Assemblea diocesana del 4 e 10 giugno ha messo a fuoco il tema del riassetto della Diocesi sull'orizzonte di *Evangelii Gaudium* (EG) secondo l'invito rivolto dal Papa alla Chiesa italiana durante il Convegno di Firenze. In quell'occasione, Francesco domandava di rileggere l'Esortazione in «modo sinodale [...], per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». Su questo sfondo si colloca la presente riflessione che ha un obiettivo modesto – presentare la cornice generale e la conversione ecclesiale che EG sollecita – e al contempo complesso – è possibile dire qualcosa di nuovo di un documento così ricco, di cui già molto è stato detto, e che chiede ora di essere fatto nelle

comunità cristiane?

EG nasce come esortazione a conclusione del Sinodo dei vescovi sulla «nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede» del 2012 e diventa la magna charta del pontificato di Francesco: contiene la sua visione di Vangelo, di Chiesa, di evangelizzazione. Il documento si apre nel segno della gioia di un dono ricevuto e si chiude con l'invito ad essere «evangelizzatori con Spirito», capaci di annunciare e di riconoscere ciò che per opera dello Spirito, è già presente nel cuore di ciascuno (cf EG, 265).

In principio è la gioia del Vangelo! Essa è il principio dell'evangelizzazione, la fonte e lo stile dell'annun-



Per ricevere queste pagine via mail e condividerle alla propria comunità è possibile scrivere a assemblea@vocepopolo.it. Il testo integrale delle relazioni è sul sito www.diocesi.torino.it

cio. Tale gioia nasce dall'incontro con Gesù e sta all'inizio nella lettera, perché essa sta al primo posto anche nella trasmissione della fede. Il Papa non comincia con le analisi sociologiche e culturali – spesso negative – sulle condizioni del credere nel mondo contemporaneo, ma centra l'asse dell'evangelizzazione intorno all'evento della Pasqua. Ciò non significa mancanza di realismo. L'intento è teologico: ribadire il primato dell'iniziativa di Dio (cf EG 12), di quanto Dio ha fatto e continua a fare nella storia di tutti gli uomini. EG termina ribadendo che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e che l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è una «diaco-

nia dello Spirito», un servizio e una mediazione alla sua opera.

Nel cuore della lettera sta l'invito alla conversione della chiesa perché essa diventi «il luogo della dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 113). Qui si radica l'invito ad «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG, 27).

È il famoso appello all'«uscita» che
Continua a pag. 6 →
don Michele ROSELLI

La Chiesa che saremo

■ Segue da pagina 5

Non tutte le Unità pastorali – il modello scelto per integrare le parrocchie della diocesi – stanno vivendo con facilità il percorso di avvicinamento; i casi portati in Assemblea hanno posto l'accento su esperienze che sembrano funzionare e alle quali si potrebbe guardare per confrontare metodi e problemi. Il resoconto dei sette operatori parrocchiali è parso utile, meno vivace il dibattito successivo, nel quale sarebbe stato interessante ascoltare ulteriori esperienze e anche qualche dubbio, qualche fatica, che spesso si ascolta nel quotidiano.

Il «riassetto» della Diocesi, il ridisegno di alcune forme di presenza sul territorio (110 parrocchie sono ormai senza parroco residenziale) appare, dopo l'Assemblea, come uno soltanto degli elementi che impegnano la comunità diocesana nei prossimi anni: ove necessario potrà capitare di mettere mano all'organizzazione (l'Arcivescovo ha per ora escluso soppressioni di parrocchie, fatta eccezione per una decina di piccole chiese senza più vita comunitaria) ma i lavori assembleari sono stati dedicati principalmente allo «stile» di Chiesa più che all'organizzazione, alle domande che vengono dal mondo in questo nostro



tempo, alle risposte che possono venire dalla Chiesa «in uscita» di papa Francesco, alle esperienze di riassetto già in corso.

Evangelii Gaudium. Durante l'Assemblea mons. Nosiglia ha chiesto due anni di impegno specifico a tutte le parrocchie e alle Unità Pastorali, fra il 2016 e il 2018, per l'approfondimento di Evangelii Gaudium (EG) e per una prima attuazione di segni missionari nei territori. «Occorre – ha detto – promuovere tra tutti gli operatori pastorali e i membri dei vari gruppi, sia parrocchiali che di associazione e movimento, tra i religiosi e le religiose presenti sul territorio, un confronto sulla EG, a partire da 6 schede sintetiche pubblicate sulla Voce del Popolo (a partire dal testo di don Michele Roselli su questo numero, in queste pagine, ndr), che permetta a tutti di accoglierla nelle sue indicazioni di fondo. Il fine è quello di formarsi insieme per accogliere nella pastorale della comunità lo spirito e gli orientamenti della EG e di decidere le vie da intraprendere per avviare qualche concreta iniziativa missionaria, per portare a tutti il Vangelo della gioia secondo le «cinque vie»: uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare».

L'Arcivescovo ha proposto di tenere in ogni parrocchia una «Giornata della comunità», che faccia conoscere l'Evangelii Gaudium a tutte le componenti della parrocchia, in clima di fraternità, avviando tutti insieme (in gruppi di studio, guidati dalle schede) una riflessione che proseguirà nella vita ordinaria della comunità e dei gruppi lungo tutto l'Anno pastorale 2016-2017. L'intera pastorale deve porsi in una prospettiva missionaria, all'interno delle comunità e sul territorio, ove «ciascuna Equipe di Unità pastorale, riflettendo sulla missione e la Chiesa in uscita

che abita le periferie esistenziali dell'umano per annunciare Gesù Cristo, potrà proporre alcuni segni di presenza dei cristiani che si uniscono per testimoniare il Vangelo in alcuni ambienti specifici del territorio, quali la scuola e università, il mondo del lavoro, della salute, del tempo libero, del sociale...». Nell'anno 2017-2018 si farà un verifica del cammino svolto. I frutti del biennio dedicato all'Evangelii Gaudium saranno raccolti nell'Assemblea diocesana del 2018.

Famiglia, giovani, poveri. «Un'attenzione particolare andrà riservata al mondo giovanile, perché esso rappresenta la frontiera più difficile, ma anche più necessaria, delle nostre comunità e su di essa deve dunque concentrarsi l'impegno delle unità pastorali». «Io stesso – ha detto Nosiglia – farò la mia solita visita annuale nelle Unità pastorali, affrontando con il clero tale problema, a partire dagli adolescenti». «Famiglia, giovani e poveri siano i soggetti privilegiati da cercare e incontrare anche fuori dalle nostre strutture e ogni iniziativa pastorale sia impostata a partire da questo obiettivo primario».

Il riassetto territoriale. Le Unità Pastorali fra parrocchie confinanti si pongono nell'orizzonte sinodale del «camminare insieme». «Sono un punto di non ritorno – ha detto con forza l'Arcivescovo – su cui far leva con buona volontà e fiducia e con l'apporto di tutte le componenti ecclesiali operanti sul territorio». Esaminando le prospettive di riassetto della Diocesi – che nelle Unità pastorali, appunto, è già in corso – Nosiglia ha insistito sulla piena attuazione delle modalità previste per il buon funzionamento delle Unità: le Equipes e le Commissioni.

Rispetto all'avvicendamento dei parroci e dei viceparroci, Nosiglia chiede che avvenga nella continuità pastorale: «per un anno non si cambi niente»; eventuali cambiamenti della pastorale impostata in anni precedenti, se ritenuti necessari, «abbiano il placet del Consiglio pastorale o degli Affari economici e siano fatti con gradualità».

Rispetto ai casi di accorpamento delle parrocchie: «ogni parrocchia deve avere la celebrazione della Eucaristia domenicale (il sabato sera o la domenica mattina o pomeriggio) o, in casi stabiliti dal vescovo, la Liturgia della Parola, secondo gli schemi indicati dalla Conferenza episcopale piemontese». «Le parrocchie accorpate possono gradualmente dare vita a un unico consiglio Pastorale, mentre avranno uno specifico Consiglio per gli Affari Economici». «L'accorpamento delle parrocchie comporta che un presbitero abbia più comunità da seguire e questo esige la massima collaborazione responsabile dei laici e di tutte le forze ecclesiali del territorio. È importante che in ogni parrocchia, soprattutto quelle che non hanno il presbitero residente, la comunità esprima un'equipe di animazione e coordinamento. La scuola diocesana per operatori pastorali è stata promossa proprio per questo fine». Sempre più rilevante e sottolineato dal Vescovo sarà il servizio dei diaconi permanenti.

Circa la soppressione delle parrocchie: la linea è quella di cambiare lo status giuridico di quelle parrocchie che hanno un numero molto basso di abitanti e una vita pastorale ridotta nei suoi ambiti fondamentali (catechesi, liturgia e carità, giovani...). La parrocchia soppressa giuridicamente resta come centro pastorale e luogo di alcune attività e celebrazioni liturgiche. Il Consiglio presbiterale ha dato il via libera per la soppressione di un numero molto ristretto, perché realtà piccole o di fatto prive ormai di un'attività pastorale autonoma».

Alberto RICCADONNA



Dal Convegno di Firenze uno stile di Chiesa

«La grande novità del Convegno nazionale di Firenze – ha detto il direttore dell'Ufficio diocesano Migranti Sergio Durando recuperandone le indicazioni durante la prima sessione dell'Assemblea torinese il 4 giugno – è stato lo stile sinodale, ritenuto da tutti il grande titolo di merito di Firenze. La novità metodologica di quel Convegno sono stati i tavoli di lavoro», che anche l'Assemblea torinese ha vissuto con la partecipazione di 350 persone. È il metodo del «camminare insieme», da calare a tutti i livelli della Chiesa locale, presbiteri ma anche laici, corrispondenti e in prima fila secondo i diversi carismi e ministeri. L'ampia relazione di Durando e tutti gli interventi ascoltati in Assemblea sono



Sergio Durando

scaricabili dal sito diocesano www.diocesi.torino.it Con riferimento alle prospettive di riassetto della Diocesi: «la riflessione sul metodo – ha osservato Durando – dice di una ricerca che la nostra Chiesa deve fare per darsi un assetto fatto di partecipazione, ascolto, valorizzazione delle tante risorse».

Camminare insieme, il metodo sinodale

Anche la relazione tenuta dalla teologa Monica Quirico durante la prima sessione dell'Assemblea diocesana (4 giugno) è scaricabile dal sito www.diocesi.torino.it Anch'essa sviluppa il tema della «Sinodalità per la Chiesa»: il metodo del «camminare insieme, fare la strada insieme» con cui la Chiesa torinese, in seno a quella Italiana, desidera porsi al passo degli uomini e del tempo odierno, aprirsi al futuro. «La sinodalità – ha detto tra l'altro la Quirico – è un processo, un percorso, si potrebbe dire un dialogo 'che fa', che agisce. È il metodo prima auspicato e poi sperimentato al Convegno di Firenze, un laboratorio di strada insieme, tavoli di dialogo per dare il via ad una concretezza di spirito e di azione tanto invocata dalle comunità ecclesiali,



Monica Quirico

quanto raccomandata da papa Francesco nel discorso in Cattedrale ai delegati: «Vi raccomando anche, in maniere speciale, la capacità di dialogo e di incontro (...). Ricordatevi che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà».

IL DIBATTITO NEI 20 TAVOLI DI STUDIO – FEDELTA' ALL

Tre istanze d

Riflessione introdotta da due relazioni di Sergio Dura

Il «metodo» del Convegno ecclesiale di Firenze – piccoli gruppi (o tavoli) di discussione è stato assunto a pieno titolo anche nella prima sessione dell'Assemblea diocesana il 4 giugno. Dopo le due relazioni introduttive, si sono formati 20 gruppi di discussione, ciascuno, mediamente composto da 15 persone, per un totale di 350 circa presenze (sacerdoti, diaconi permanenti, religiose/i, laici). Il tema del confronto è stato proposto attraverso tre domande riguardanti, rispettivamente, la conoscenza e la diffusione dell'Evangelii Gaudium (EG), il come leggerla e proporla tenendo conto delle cinque vie indicate a Firenze e degli ambiti pastorali riguardanti i poveri, la famiglia, i giovani e l'individuazione di scelte pastorali coerenti con il documento papale.

Dalle relazioni dei singoli gruppi provo a cogliere alcune suggestioni relative alle risposte alla terza domanda. Le leggo da una prospettiva pastorale ossia dal «come» at-



tuare le istanze del documento papale nell'oggi della diocesi. Premetto una considerazione che mi pare dovuta. Scorrendo i testi redatti dai conduttori dei gruppi, appare in modo chiaro quella che chiamerei un'«affettuosa parresia» che ha segnato il clima degli interventi. Non risposte preconfezionate o «ecclesialisticamente corrette», ma interventi ponderati, precisi, appassionati e critici; contraddistinti da diffuso e intenso desiderio di appartenenza ecclesiale e di rinnova-

Evangelii Gaudium

■ Segue da pagina 5

ridisegna il volto e lo stile della chiesa. L'uscire evoca non solo una testimonianza e a un annuncio offerti a tutti (uscita nei modi fare), ma più profondamente uno stato esodale dell'essere chiesa (uscita nei modi di essere). Chiesa «in uscita» è una Chiesa in divenire che è costituita da Dio mentre esce; una Chiesa in cammino nel tempo, che è «più di un'istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (EG 111); una chiesa cambiata, arricchita dall'incontro con gli altri; una chiesa chiamata a decentrarsi da sé per aprirsi all'Altro e agli altri, vedendo negli altri non solo il mezzo vuoto, ma anche il mezzo pieno (cf EG 246). È a questo livello profondo, del suo modo di «stare al mondo», che si gioca la conversione missionaria: la Chiesa è chiamata a rompere lo schema che la separa dall'umanità (dentro/fuori), perché già in partenza la comunità cristiana si costituisce nella comunità

umana, è decentrata su di essa, come sale e come lievito.

Dei quattro principi che il Papa indica in EG, due mi sembrano utili per accompagnare questa trasformazione necessaria ma talmente complessa da poter indurre a rinunciarvi in partenza. Il primo – la realtà è superiore all'idea – «porta a valorizzare la storia della Chiesa e, in essa, quella delle nostre comunità come storia di salvezza, e ci spinge a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali la Parola sia feconda» (EG 233).

Il secondo – il tempo è superiore allo spazio – «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (EG 223). Realismo grato e coraggioso e gradualità paziente, mi paiono criteri interessanti per discernere le prassi delle nostre comunità ed immaginare insieme – sinodalmente – il futuro.

don Michele ROSELLI



ESPERIENZE NELLE UNITÀ PASTORALI

Si sperimenta il futuro

■ Segue da pagina 5

di una coppia di sposi operatori pastorali a Chieri (Cristina Florio e Gian Carlo Tabasso), di una operatrice di pastorale sociale a Lanzo (Elena Lepore). Obiettivo delle testimonianze: documentare concreti esempi di integrazione fra parrocchie, alle quali è possibile guardare per confrontare altre esperienze, di altre Unità pastorali, più o meno fortunate o faticose. Non una vetrina «promozionale», ma una condivisione di esperienze e «buone pratiche», nella prospettiva di sostenere la riflessione di tutta la comunità diocesana.

Nelle Unità Pastorali il metodo sinodale è già alla prova dei fatti. L'avvicinamento delle parrocchie, la collaborazione di parroci e diaconi di comunità confinanti, l'impegno dei laici nelle Commissioni interparrocchiali sono la via e il banco di prova con cui tutta la Chiesa torinese, da più di un decennio, sta misurandosi. Alessandro Antonioli, educatore alla Crocetta (Beata Vergine delle Grazie), ha riferito il caso delle parrocchie che da sempre, in seno all'Azione Cattolica diocesana, conoscono collaborazioni, sviluppano progetti formativi condivisi, conducono i gruppi di formazione - per ragazzi, giovani e adulti - sul doppio binario della dimensione parrocchiale e diocesana. Ora il metodo diventa generale.

Lidia Scassa (parrocchia Val Della Torre) ha dato conto dell'integrazione fra gli oratori e i gruppi giovanili di tre parrocchie dell'Unità Pastorale 37 (Val Della Torre, Brione, Caselle) dove i gruppi del dopocresima sono interparrocchiali, uno per ogni fascia di età, con sede in questa o quella parrocchia. Funzionano in queste parrocchie 3 oratori distinti ma collegati: 4-5 volte all'anno (apertura, chiusura, inizio Avvento e Quaresima...) si danno appuntamento in una stessa sede per grandi momenti di oratorio unitario.

Nelle 13 parrocchie di Chieri (Unità 59) si contano 13 operatori pastorali, 5 dei quali giovani. Cristina Florio e Gian Carlo Tabasso hanno riferito di un clima di vasta parteci-

pazione alla vita delle Commissioni dell'Unità: «vi partecipano rappresentanti di tutte le 13 parrocchie, anche quelle più piccole e lontane da Chieri città, insieme a esponenti delle associazioni e dei movimenti». Risulta importante la presenza degli operatori parrocchiali. Altrettanto importante l'impulso che viene dai parroci. «Le iniziative unitarie si stanno moltiplicando. Nella pastorale giovanile 7 parrocchie stanno esprimendo particolare impegno sul fronte della formazione, con itinerari unitari a sostegno delle comunità che non riuscirebbero ad organizzarsi in autonomia».

Su altro versante è l'esperienza documentata nelle Valli di Lanzo (Unità 32) da Elena Lepore, insegnante presso la Casa di Carità Arti e Mestieri di Lanzo. «Qui le 9 parrocchie animano le Commissioni interparrocchiali sono la via e il banco di prova con cui tutta la Chiesa torinese, da più di un decennio, sta misurandosi. Alessandro Antonioli, educatore alla Crocetta (Beata Vergine delle Grazie), ha riferito il caso delle parrocchie che da sempre, in seno all'Azione Cattolica diocesana, conoscono collaborazioni, sviluppano progetti formativi condivisi, conducono i gruppi di formazione - per ragazzi, giovani e adulti - sul doppio binario della dimensione parrocchiale e diocesana. Ora il metodo diventa generale.

Lidia Scassa (parrocchia Val Della Torre) ha dato conto dell'integrazione fra gli oratori e i gruppi giovanili di tre parrocchie dell'Unità Pastorale 37 (Val Della Torre, Brione, Caselle) dove i gruppi del dopocresima sono interparrocchiali, uno per ogni fascia di età, con sede in questa o quella parrocchia. Funzionano in queste parrocchie 3 oratori distinti ma collegati: 4-5 volte all'anno (apertura, chiusura, inizio Avvento e Quaresima...) si danno appuntamento in una stessa sede per grandi momenti di oratorio unitario. Nelle 13 parrocchie di Chieri (Unità 59) si contano 13 operatori pastorali, 5 dei quali giovani. Cristina Florio e Gian Carlo Tabasso hanno riferito di un clima di vasta parteci-

A.R.

A PAROLA DI DIO, SINODALITÀ E PROGETTUALITÀ, ABBANDONO DEI RUOLI ECCLESIALI AUTOREFENZIALI

ai gruppi in Assemblea

ndo e Monica Quirico sul magistero di Papa Francesco e il recente Convegno nazionale di Firenze



misericordiose ed accoglienti, offre l'immagine di una Chiesa «non ingessata», induce, soprattutto nei giovani, il superamento dell'idea che «chi frequenta la parrocchia abbia una vita da sfigato», provoca cammini formativi che sfocino nel produrre fatti concreti, meglio che molte parole.

Il secondo mette insieme due forti istanze dell'EG: la sinodalità e la progettualità da assumere come stile pastorale. I due tratti sono percepiti come interdipendenti. Camminare insieme preti e preti, preti e vescovo, preti e laici, associazioni, movimenti e gruppi tra loro e con le comunità parrocchiali e viceversa, parrocchie tra parrocchie e nelle Unità Pastorali (difficili da realizzare, anche se oggetto del desiderio); sapersi ascoltare vicendevolmente, a tutti i livelli; mettersi sulla stessa strada cioè darsi obiettivi comuni e condivisi sui quali far convergere le diverse risorse (persone e strutture); avviare e guidare processi più che singole iniziative, assumersi ciascuno le

proprie responsabilità («non deputare troppo ai preti»); superare un diffuso clericalismo e il predominio maschilista, «alleggerirsi da molte sovrastrutture e «mirare all'essenziale», favorire la ministerialità del popolo di Dio, mettere al centro le persone prima che le iniziative; di quest'ultime farne poche ma condivise e significative (opzione pressoché indicata in tutte le relazioni)... sono solo alcune tra le indicazioni più ricorrenti.

Infine un terzo nodo-opportunità che è individuato nella necessità di uscire definitivamente dall'autoreferenzialità, dal «giro dei soliti noti» e proiettarsi sul territorio formando cristianimissionari non «attivisti e factotum», trovare spazi sul territorio, aprire tavoli stabili d'incontro fra le persone che operano nella comunità parrocchiale e quelle che agiscono sul territorio; dischiudere fronti culturali e percorsi tematici, cercare la relazione più che polarizzazioni, senza preconcetti o intenti di proselitismo, ma

soprattutto, «guardare la realtà con gli occhi dei poveri».

Tutte le relazioni sono esplicitamente o implicitamente attraversate da una domanda sulla parrocchia oggi. Ci si chiede se questa gloriosa istituzione «così com'è stata concepita nei secoli, sia una struttura che ha ancora una sua validità e efficacia o non vada ripensata proprio come struttura all'interno di una Chiesa inquieta e in corso di cambiamento com'è quell'odierna». Si avverte dunque la necessità del cambio delle forme, di andare decisamente oltre al «si è sempre fatto così», di investire con maggior fiducia e determinazione nel laicato e nel rinnovo dei compiti affidati al diaconato permanente (non clero di supplenza), ma soprattutto di fare ciò che si decide insieme. Non perché mancano i preti o per questioni di efficienza, ma perché è necessario offrire un volto di Chiesa popolo di Dio in cammino più vero, decifrabile e credibile oggi.

Giovanni VILLATA

mento pastorale nella fedeltà alla Parola e alla quotidianità della gente: dunque attendibili. Li raccolgo attorno a tre nodi che rappresentano altrettante opportunità da perseguire.

Il primo è la fedeltà alla Parola, scelta sempre da rinverdire, riferimento primario di ogni agire pastorale, fonte di un'autentica e concreta sensibilità ecclesiale e della genuina passione pastorale. La fedeltà alla Parola produce la gioia negli annunciatori del Vangelo, favorisce comunità gioiose,

FAMIGLIA, GIOVANI E POVERI - LE PRIORITÀ INDICATE DALL'ARCIVESCOVO, LA SOLITUDINE DI SARA MORTA PER DROGA A 16 ANNI

Il grido degli ultimi è nelle cronache

Oggi tutto si consuma, nulla che duri nel tempo. È la liquidità che si divora le persone, le notizie, anche le tragedie. Tutto livella e rende uguale. E così in pochi giorni anche la notizia di Sara, la ragazza morta di overdose a 16 anni nelle periferie di Roma, è sfumata, divorata da altre notizie. È rimbalzata sui «social» per pochi giorni, con qualche «condividi». Abbiamo altro cui pensare: il referendum sulla riforma costituzionale che il premier ci rammenta ogni giorno anche se mancano ancora alcuni mesi alla consultazione; nelle grandi città ci sono i ballottaggi con i candidati che si combattono a suon di slogan, numeri e promesse; poi c'è lo spauracchio della Brexit (l'uscita della

Gran Bretagna dall'Ue). Infine ci sono gli Europei di calcio (che poca cosa l'Europa ricorda solo per il calcio)... Ma la ragazza sedicenne morta per overdose di eroina in un'ala di un ospedale dismesso della capitale, sta lì a ricordarci che, purtroppo, l'eroina è confinata in quella sterminata periferia tutta uguale dove «oggi non urla più nessuno». È confinata in un sottomondo che ci rifiutiamo di guardare, dove vivono non «le menti migliori» ma i nuovi miserabili della nostra società» (Paolo Fallai, Corriere della sera, venerdì 10 giugno). Ma il dolore della madre a cui la ragazzina scriveva: «Sei l'amore della mia vita», che ricorda «La mia Sara era una ragazza libera, vivace certo, ma libera... Eravamo legatissime,

lei era una brava ragazza. Mi scriveva sms nei quali mi ripeteva che mi voleva bene. Era il mio amore...», beh, è questo dolore che ci prende nel profondo. Mi prende, mi addolo-

Una riflessione del cappellano del Ferrante Aporti sulle frontiere della Chiesa

ra, come educatore, come salesiano, come prete cappellano nel carcere minorile della nostra città, che in tanti anni ha

visto, ascoltato, cercato di farsi prossimo alle storie dei ragazzi, delle ragazze, delle famiglie. Anche lì storie di mamme sole che con sacrifici immensi tentano di colmare, di mettere a tacere i loro sensi di colpa. Sentono o adesso pensano di non aver fatto tutto il possibile per quei loro ragazzi che stanno in galera. Sì è a quella mamma che sto pensando, il suo dolore, mi fa sentire impotente, ma anche molto arrabbiato.

È mai possibile che solo di fronte a notizie così tragiche ci ricordiamo che ci sono tanti ragazzi e ragazze delle nostre periferie reali o di quelle «esistenziali» come le chiama papa Francesco dei quali, anche come Chiesa, ci siamo dimenticati, abbiamo fatto finta di non vederli? Non voglio fare

l'esperto sulla diffusione delle vecchie e nuove droghe, del consumo smoderato e letale di alcool da parte dei giovanissimi. Spetta forse ad altri più esperti, più di me con le mani in pasta. Ma la conoscenza di tante storie sbatte sempre il muso sulla solita domanda, di certo non retorica, come qualcuno vorrebbe far credere: cosa hanno fatto le istituzioni per sostenere queste famiglie, quali politiche giovanili in questi anni hanno sostenuto, supportato, dato gambe?

Papa Francesco parlando ai disabili, domenica 12 giugno, ha detto: «se il prete non accoglie tutti chiuda la porta della Chiesa». Come Chiesa non ne siamo fuori. L'Arcivescovo Nosisiglia nella conclusione dell'assemblea diocesana di venerdì

10 giugno ha richiamato tre priorità: famiglia, giovani e poveri per una chiesa di Torino che sia veramente in uscita secondo il monito di papa Francesco.

Il mese di giugno è tempo di ordinazioni sacerdotali, diaconali. Ricordo che in una delle preghiere eucaristiche si recita: «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli». Mi pare che a volte siamo così presi dai nostri programmi, dalle nostre agende, dalla cura esagerata di noi stessi, che manco abbiamo gli occhi per vedere. Sì, perché vedere è la prima tappa verso la prossimità, la cura, la presenza discreta ed efficace e, per dirla con il mio fondatore e padre, san Giovanni Bosco, educativa.

don Domenico RICCA